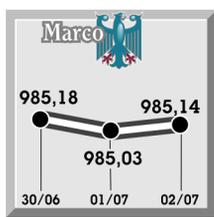


Ubs cede anche Banca Cantrade

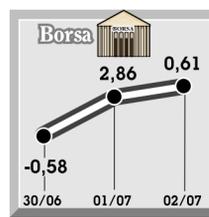
Un'altra dalla Ubs: dopo aver ceduto la Banca della Svizzera italiana alle Generali ora tocca alla Banca Cantrade di Lugano che sarà venduta alla Compagnie Bancaire di Ginevra (CBG) e alla Banca cantonale di Ginevra. Sul prezzo della transazione per ora c'è riserbo.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.410 +2,03
MIBTEL	23.622 +0,61
MIB 30	34.957 +0,60
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
COSTRUZ	+3,44
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-4,34
TITOLO MIGLIORE	
BINDA	+27,42

TITOLO PEGGIORE		
WCTBKMIB	30P28M29	-7,33
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		4,80
6 MESI		4,67
1 ANNO		4,46
CAMBI		
DOLLARO	1.795,42	+7,70
MARCO	985,14	+0,06
YEN	12,781	-0,15

STERLINA	2.978,96	+9,02
FRANCO FR.	293,87	+0,02
FRANCO SV.	1.173,48	+3,51
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+0,94
AZIONARI ESTERI		+0,85
BILANCIATI ITALIANI		+0,72
BILANCIATI ESTERI		+0,56
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,24



Anas leri 3000 in sciopero

Circa 3.000 dipendenti dell'Anas provenienti da tutta Italia, in occasione dello sciopero nazionale indetto ieri dai sindacati, hanno manifestato davanti al ministero dei lavori Pubblici per protestare contro gli effetti della legge Bassanini alla viabilità.

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la riforma delle professioni, equiparandola ai parametri europei

Tariffe, pubblicità, esami di ammissione

Gli ordini professionali cambiano le regole

Liberate tutte le attività non soggette a tutela costituzionale

ROMA. Niente più tariffe minime e massime inderogabili, niente divieto di pubblicità ma invece forme alternative di tirocinio e possibilità di creare società di professionisti. Cambiano vita e regole le migliaia e migliaia di avvocati, notai, medici, ingegneri, commercialisti, farmacisti, insomma degli iscritti agli Ordini professionali italiani: arriva la concorrenza. È un'altra rivoluzione per l'Italia, un altro tassello del puzzle che va al suo posto e ci fa entrare nell'Europa del libero mercato. La grande riforma delle professioni e degli Ordini che oggi dovrebbe essere varata dal Consiglio dei ministri è un importante passo verso la liberalizzazione e il pluralismo del nostro sistema. «Abbiamo trovato un punto di equilibrio avanzato tra la deregulation selvaggia e la conservazione dell'esistente», spiega il sottosegretario alla Giustizia Nino Mirone,

presidente della commissione che in un anno di lavoro ha elaborato il disegno di legge delega sulle libere professioni.

Libere professioni e relativi Ordini che, negli ultimi mesi, sono state uno dei bersagli preferiti dell'Antitrust e del suo presidente Giuseppe Tesaro, che ha denunciato la presenza di vincoli troppo restrittivi, addirittura con un'indagine conoscitiva ad hoc, «tra i più restrittivi in Europa». «Così - insisteva l'Autorettore - non si tutelano i cittadini dai cattivi professionisti, si difendono solo le corporazioni e i loro privilegi».

Contestazioni che la legge delega in gran parte accoglie, introducendo una serie di regole della concorrenza, in particolare con l'abolizione delle tariffe minime e massime (sostituite da valori non vincolanti legati a complessità e qualità della

prestazione) e del divieto a qualsiasi forma di pubblicità, l'introduzione di forme alternative per il tirocinio e di norme per la costituzione di società tra professionisti, la revisione degli iscritti all'Albo in base alla permanenza dei requisiti. «Abbiamo introdotto forti elementi innovativi - sostiene Mirone - non potevamo però smantellare alcune garanzie a tutela del cittadino imposte dalla Costituzione».

Quello che la legge delega non ha accolto dell'impostazione dell'Antitrust è l'equiparazione tra l'attività del libero professionista e l'attività di impresa tout court. «Qui è l'Autorettore ad essere in errore», spiega ancora il sottosegretario - Permangono differenze, date anche dalle norme costituzionali, che impediscono di disciplinare i liberi professionisti come se fossero imprese. Non possiamo abolire l'esame di stato per l'i-

scrizione all'Albo, considerando sufficiente la laurea, perché dovremmo anche abolire l'articolo 33 della Costituzione».

L'esame tutela il cittadino non la corporazione: garantisce che chi esercita, poniamo, la professione di medico è abilitato a farlo. «Bisogna piuttosto lavorare sulla formazione - aggiunge Mirone - accorciando i corsi di laurea e introducendo i bienni di specializzazione, come si sta facendo per Giurisprudenza. Non è vero che gli Albi siano a numero chiuso, chiunque può concorrere: abbiamo il più alto numero di medici e avvocati d'Europa. Per l'Albo dei revisori contabili ci sono 90.000 richieste di iscrizione, più o meno tutti i richiedenti possiedono i requisiti. L'Antitrust è polemica soprattutto su farmacisti e notai. Ma il problema vero non è il numero dei farmacisti, è quello delle far-

macie, fissato dai regolamenti del commercio. Nel caso dei notai il punto dolente è la legge del 1913 che definisce gli ambiti territoriali di riferimento, visto che sono pubblici ufficiali. Per coprire le sedi vacanti abbiamo accelerato le procedure concorsuali che espletteremo in sei mesi anziché in tre anni».

Tutte le attività non soggette a tutela costituzionale sono state liberalizzate e si è inserita, come nel sistema anglosassone, la libera associazione tra professionisti, che certificherà la qualità della prestazione. «Abbiamo costruito un consenso preventivo - conclude Mirone - coinvolgendo gli Ordini, l'Antitrust, il Cnel, il Dipartimento delle politiche comunitarie, la maggioranza di governo». Non ci sarà la rivolta degli Ordini. Così ci si augura.

Morena Pivetti

Continua la trattativa no-stop sul piano di ristrutturazione

L'Ansaldo fa gli sconti

Gli esuberi scendono a 1.145

I sindacati: «Distanze ancora troppo forti»

MILANO. Trattativa serrata per il piano di ristrutturazione dell'Ansaldo. A tarda sera le parti erano ancora impegnate - tra faccia a faccia e incontri interni - sulle proposte avanzate la notte prima dall'azienda. Proposte nuove, soprattutto sui tagli ed esternalizzazioni, non giudicate però sufficienti da Fiom, Fim e Uilm. Che, dopo una riunione delle segreterie con il coordinamento sindacale del gruppo, hanno elaborato una propria controproposta di piano industriale articolata in più punti.

La proposta presentata dall'azienda prevede una riduzione complessiva degli esuberi - da 2.050 a 1.765 - ed una contrazione del rapporto percentuale tra le eccedenze definite strutturali e quelle congiunturali. In altri termini, gli esuberi strutturali potrebbero essere ridotti da 1.600 a 1.145, mentre quelli congiunturali crescerebbero da 450 a 620.

Più in particolare, mentre si fa notare che in questi mesi sono già uscite a vario titolo dalla produzione 285 persone, la riformulazione del piano di ristrutturazione considera come congiunturali 170 delle eccedenze individuate a Legnano. A Genova invece, fermi restando a quota 450 gli esuberi congiunturali, gli «strutturali» scenderebbero a 412.

Secondo quanto riferiscono i sindacati, a questa riduzione dei tagli, si arriverebbe grazie alla rinuncia da parte dell'Ansaldo di dare il via al piano di collocazione di attività all'estero. Un piano che, come è noto, avrebbe coinvolto 550 lavoratori di Legnano.

Per quel che riguarda poi la gestione degli esuberi, la proposta dell'azienda parla di ricorso alla mobilità lunga per 400 dipendenti e a quella corta per 155. Per altri 300 dovrebbe essere, invece, possibile l'accompagnamento alla pensione o, in alternativa, il ricorso a dimis-

sioni incentivate. Tirate le somme, a restare senza rete sarebbero circa 290 lavoratori. Un'ipotesi che, come detto, il sindacato giudica inaccettabile.

A parte quest'ultimo punto, comunque, Fiom, Fim e Uilm, pur con posizioni diverse, giudicano il complesso della proposta aziendale non convincente. Perché non modifica in modo sostanziale il piano di ristrutturazione presentato alcuni mesi fa e perché non chiarisce le prospettive per i lavoratori in attesa dell'uscita né per quelli definiti esuberi congiunturali.

«Non ci sono le condizioni per chiudere il confronto - spiega il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara - le distanze sono ancora troppo forti per pensare ad un'intesa». Anche per il segretario Fim, Franco Aloia, il piano «resta sbagliato», mentre Giovanni Contento, Uilm, chiede un migliore equilibrio tra esuberi strutturali e congiunturali.



Manifestazione dei lavoratori dell'Ansaldo

Carlone/Ansa

La società elettrica replica al presidente dell'Authority Ranci

Enel, nessuna contrattazione al ribasso per l'energia acquistata dalla Francia

ROMA. Nessuna ricontrattazione al ribasso per l'Enel del costo dell'energia elettrica che acquista dalle centrali atomiche francesi: in ambienti della società per azioni elettrica si fa notare che si tratta soltanto di una «diluzione» dell'onere complessivo su un arco superiore di cinque anni e che ciò non comporterà comunque alcun effetto di riduzione delle tariffe per gli utenti.

Replicando indirettamente alle affermazioni del Presidente dell'Authority per l'energia Pippo Ranci - il quale si era detto «contento» qualora il prezzo scendesse - l'Enel in una nota fa presente che l'accordo concesso da Edf rappresenta «l'unica possibilità per Enel di limitare i danni provocati dai provvedimenti dell'Authority, già giudicati illegittimi dal Tar della Lombardia in ragione della non negoziabilità dei contratti "take or pay" con Edf».

Inoltre, l'allegato ai contratti con Edf, che riguardano meno del

50% delle importazioni garantite di energia elettrica, «non comporta una sostanziale riduzione» dell'onere per l'azienda ha una sua «diluzione».

«Il costo medio del chilowattora da importazione garantita così raggiunto - fa notare ancora l'Enel nella sua nota di precisazione - per effetto dell'impossibilità di operare allo stesso modo sui restanti contratti, rimane in ogni caso superiore al rimborso fisso imposto dall'Authority nel mese di giugno 1997».

L'Enel ha raggiunto un accordo con la francese Electricité de France (Edf) per l'importazione di elettricità che consente alla società elettrica italiana di prolungare di 5 anni (dal 2003 al 2007) l'acquisto di energia prodotta dalle centrali nucleari francesi con possibili riflessi economici anche sulle tariffe degli utenti.

L'onere che deriva dal costo del chilowattora verrebbe «spalmato» per un arco temporale maggiore e

per questa ragione non si dovrebbe generare alcuna riduzione tariffaria.

Di diverso avviso era sembrato invece Pippo Ranci - a cui spetta stabilire le tariffe dei consumi - secondo il quale «tutto ciò che porta a ridurre i costi per i consumatori è buono». Di qui il ricorso al Tar effettuato da parte dell'Enel che denuncia un danno di 600 miliardi di lire, sostenendo che i contratti di import non fossero rinegoziabili.

Intanto il senatore di Forza Italia Basilio Germanà ha presentato una mozione in margine al caso Enel-Edf che impegna il governo a «prendere iniziative serie e opportune per far diminuire le tariffe elettriche italiane che risultano essere le più alte d'Europa. La lotta alla disoccupazione si fa iniziando dal risparmio delle famiglie e dalla competitività delle imprese non penalizzando le categorie produttrici con tariffe esose e ingiustificate».

gnano.

E sempre ieri, mentre l'amministratore delegato di Finmeccanica, Alberto Lina, si trova a Seul per discutere della possibile alleanza tra l'Ansaldo e il gruppo coreano, il presidente della Daewoo Italia, An Soo Choi, si è mostrato ottimista su una prossima intesa. «Dovrebbe concludersi entro il mese - ha detto - forse già nei prossimi giorni». Ma più che altro sembra un auspicio.

Angelo Faccinetti

Accordo integrativo alla Merloni

Accordo sul contratto aziendale alla Merloni. L'intesa - siglata mercoledì da azienda e Fiom, Fim e Uilm - prevede un premio di risultato, a regime, di 3 milioni e 700 mila lire, determinato sulla base di un mix di parametri di redditività (25%), produttività (50%) e qualità (25%). Mentre per quel che riguarda l'orario di lavoro, dice la Fiom, le parti hanno previsto l'istituzione di una «banca delle ore». «Abbiamo solo accettato di discuterne», replica l'azienda «è la prima volta - sottolinea Ernesto D'Ambrosio, Fiom - che in un grande gruppo metalmeccanico un accordo sul premio di risultato viene rinnovato dopo l'intesa del 23 luglio '93».